cato a questo loro diritto che pure sarebbe così nobile ed elevato.

Se si dovesse fare l'analisi logica e grammaticale della legge, vi si troverebbero tanti difetti: vi si troverebbe che essa, se non altro, non ha dato nessun risultato pratico, non ha fatto che delle confraternite di Fate Bene Fratelli, che fanno l'avviso per i defunti, che in fine d'anno tengono un'assemblea tumultuaria, rieleggono le cariche, prima ancora di approvare il resoconto morale e che trascinano una vita inconcludente ed inutile, molto diversa da quella che aveva immaginato Pasquale Stanislao Mancini, quando, per esempio, aveva espresso il desiderio e il concetto che il Consiglio dell'ordine, per esempio, quello della capitale dovesse essere una qualche cosa come un Consiglio di Stato, al quale ricorresse per un parere anche il guardasigilli, quando vi fosse qualche grave questione da risolvere.

Ma l'onorevole guardasigilli sa che, senza far torto alle persone che compongono i diversi Consigli dell'ordine, questa autorità non c'è.

Ora crede il guardasigilli giunto il momento di riformare quella legge? Se non sono male informato, gli stessi Consigli dell'ordine sono preoccupati di questo, almeno quelli che vedono il decadimento dell'ordine forense; perchè pur troppo è vero, l'eloquenza forense va decadendo; la valorosa pleiade di difensori che esisteva venti o trent'anni fa, è scomparsa. Ricordo Roma quando c'erano Pasquale Stanislao Mancini, Mari, Sanminiatelli, De Jardins, Cataldi, che formavano veramente una pleiade di giureconsulti la quale faceva onore alla classe ed utile vero alla società civile.

Oggi non li vedo più: sarà effetto di daltonismo, di miopia, ma a me pare che il foro decada, che non vi sia più eloquenza vera e propria; vi è una specie di concorso, di caccia all'affare, qualche cosa che umilia, e che condurrà la classe forense e l'ordine dei difensori ad essere una classe mal vista, come pur troppo è già fin da ora.

Onorevole guardasigilli, è interesse pubblico che questi sacerdoti di Temi, questi collaboratori della magistratura, questi uomini che attendono alla difesa dei diritti dei cittadini abbiano autorità e voi farete opera santa se metterete mano alla riforma della legge.

Io non sono in grado di indicarvi i rimedi; ma vi dico lo stato delle cose. Io ho creduto di indicarvelo, così alla meglio come ho potuto, perchè non credevo che cominciasse oggi la discussione sul bilancio di grazia e giustizia.

Ad ogni modo, sottopongo la questione all'attenzione vostra ed all'attenzione del carissimo ed egregio relatore, che avrà già pensato queste cose, e ne parlerà col suo ingegno e con la sua capacità, e spero che la Camera troverà opportuno l'accenno fatto e che a tempo e luogo lo terrà in qualche considerazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Landucci.

LANDUCCI. Onorevoli colleghi! È sempre impresa gravissima prendere la parola intorno al bilancio di grazia e giustizia, che rappresenta, per dir così, la vita stessa della legislazione di un paese, il centro dell'anima legislativa, dei rapporti giuridici fra i cittadini.

L'argomento è così alto, così bello, così nobile e vasto che a trattarlo in modo completo occorrerebbe troppo tempo, e si rischierebbe di infastidire i colleghi. Tanto più che la massima parte degli argomenti che al bilancio si riferiscono, rappresentano altrettanti temi, e spesso ampi ed ardui, a sè, che non possono essere, se non oggetto di apposite discussioni a proposito dei disegni di legge o delle proposte che o dal Governo o dai singoli deputati vengono fatte.

Ma in quest'anno non mi parve possibile non prendere la parola; cultore modestissimo, come sono, degli studi giuridici, non mi parve possibile, dico, non prendere la parola per compiacermi, come tutti credo si compiaceranno, del mirabile impulso che alla riforma della nostra legislazione, e in specie finora alla riforma degli ordinamenti processuali e degli ordinamenti della magistratura, ha dato l'odierno guardasigilli. Del che deve essergli resa la più alta, la più grande, la più completa, la più entusiastica lode.

Io credo che anche le leggi che fino ad oggi sono state in questi ultimi tempi approvate bastino a costituire un momento importante nella storia della nostra legislazione.

Nelle loro disposizioni particolari e secondarie avranno, è fatale che ciò sia, dei difetti, che solo la pratica può rivelare. Ma nel concetto direttivo, nell'intendimento supremo di rialzare e di riparare da ogni pericolo il prestigio ed il valore della magi-